

AGGRESSIONE A MONTECITORIO.

Pasetto 5 giorni, Paolone 3, Marengo 2, censurato Zaccheo Richiamati Storace, Reale e Blanco, 3 giorni a Voccoli (Rc)

Pivetti: «Governo istituzionale? Occupiamoci del bilancio, per ora»

In questo momento un governo c'è ed è bene che governi. Con queste parole la presidente della Camera Irene Pivetti, in una intervista con il direttore del Gr Claudio Angelini, ha risposto a una domanda su un possibile governo istituzionale...



Gli scontri alla Camera nella seduta del 20 ottobre

Paissan «Intervento aspro ma politico»

ROMA. Onorevole Paissan, allora, come si sente dopo che l'hanno censurato gravemente? Intanto, faccio una notazione linguistica: l'uso del termine censura per i contenuti di un intervento in aula mi suona un po' sinistro...

Storace «Si autorizza il dileggio della Camera»

ROMA. È stato consentito il dileggio del Parlamento... Francesco Storace se ne esce così alle nove di sera, dopo un lungo pomeriggio trascorso in Transatlantico...

Punito l'assalto alla Camera Sospesi i deputati di An, censura per Paissan

Misure severe (da 5 a 2 giorni di sospensione) per i due deputati di An protagonisti dell'aggressione squadrista nell'aula di Montecitorio. Sospeso anche un parlamentare di Rifondazione. L'ufficio di presidenza della Camera distingue tra violenza fisica e violenza verbale: censura per il verde Paissan aggredito per aver accusato la destra di essere «ladra d'informazione» e non ha tenuto conto dei ripetuti richiami del presidente.

dell'assalto: censura «con motivazione grave» a Paissan perché, da relatore sul decreto, doveva rappresentare l'intera commissione e perché non ha ottemperato ai ripetuti richiami all'ordine del presidente della Camera...

to unanime è stato approvato in blocco il «pacchetto» delle misure disciplinari, nella versione proposta dalla stessa presidente Pivetti. E per non subire il completo isolamento dei suoi esponenti di An hanno detto sì «oborto collo»...

fascisti di metter tutti, a cominciare da Paissan, nello stesso calderone, il complice ruolo mantenuto da Forza Italia (che si limitava a suggerire solo una «diversa graduazione» dei provvedimenti) sono suonati come polemica neppure troppo implicita verso la stessa presidente della Camera che sin dall'inizio invece aveva distinto tra aggressori e aggredito e tra violenze verbali e violenze fisiche.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ci son volute cinque ore perché l'ufficio di presidenza della Camera sancisse ieri sera che quella di giovedì scorso nell'aula di Montecitorio è stata una impresa squadristica bella e buona e che, quindi, bisognava distinguere tra i responsabili dell'aggressione (i deputati neofascisti) e chi ne è stata vittima: anzitutto il progressista-verde Mauro Paissan che, da relatore sul decreto «salva-Rai», aveva accusato gli uomini di An di esser dei «tangentari dell'informazione».

sino Nicola Pasetto, l'aggressore di Paissan, l'unico che abbia mostrato tale disprezzo per l'istruttoria che lo riguardava da non essersi neppure presentato davanti ai deputati-questori che lo avevano formalmente convocato: tre giorni di sospensione, con censura, al suo collega Benito Paolone, provocatore degli incidenti più gravi nell'emiciclo: due giorni di interdizione, con censura, ad un terzo deputato missino, Giovanni Marengo, che la moviola ha nettamente individuato come aggressore del deputato di Rifondazione Francesco Voccoli; tre giorni di sospensione, con interdizione, anche a Voccoli: pure lui ha picchiato, seppur per reazione; censura al missino Vincenzo Zaccheo, individuato tra i protagonisti

Cinque ore di riunione

Morale politica della decisione: una netta separazione di responsabilità ma anche una netta rottura di quell'artificioso processo di causa-effetto tra le espressioni verbali di Paissan e l'operazione squadristica che An (con il sostegno di Forza Italia) ha inutilmente cercato per cinque ore di fare affermare dall'ufficio di presidenza.

Le pretese dei neofascisti Cinque ore di battaglia politica aspra, dunque, e con punte polemiche rilevanti: la pretesa dei neofascisti di metter tutti, a cominciare da Paissan, nello stesso calderone...

Si inasprisce lo scontro con la Moratti. Oggi il dibattito sulla tv pubblica senza diretta video Un uomo di Berlusconi al posto di Billia?

Due uomini del Presidente (Parisi e Rolando) sarebbero già candidati alla successione del direttore generale della Rai, Gianni Billia, che aveva minacciato le dimissioni. Ancora scontri al vertice dell'azienda, sulla questione delle nomine e sulla cessione degli impianti di trasmissione.

ta dell'altro giorno («Basta, me ne vado»), ieri giravano già le rose dei candidati alla sua poltrona. E i nomi che si facevano - soprattutto negli ambienti di Forza Italia - erano due: Stefano Parisi, sindaco della Rai, ex socialista avvicinato recentemente ad Alleanza nazionale, consigliere di Berlusconi per i problemi economici; e Stefano Rolando, responsabile dell'editoria per la Presidenza del Consiglio. Insomma, due uomini del Presidente del Consiglio.

l'intero del gruppo dirigente», sono anche i principali punti esaminati dall'esecutivo del sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai). «La rinuncia alla proprietà pubblica degli impianti - è detto in un documento - è una scelta che non trova analogie in nessun altro sistema televisivo mondiale».

Attacco alle sedi Ma un'altra riunione ieri ha surriscaldato gli animi a Saxa Rubra: un incontro di Billia con i direttori dei telegiornali sul delicato capitolo delle sedi regionali. Ed è stato deciso, di fatto, il depotenziamento delle sedi. I direttori delle testate nazionali (con Mimun e Angelini in testa) vogliono mandare i loro inviati in giro per l'Italia, e non utilizzare i servizi della Tgr. Ma lo stesso Vigorelli ha in mente di «centralizzare» il suo ufficio: oltre ai capireddatori a Roma, infatti, pensa ad una task-force di inviati della Tgr da utilizzare per i servizi che vengono trasmessi dalle testate nazionali (e già il processo Muccioli è stato seguito da un «inviato»).



Il direttore della Rai Gianni Billia e il presidente Letizia Moratti

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La presidente Moratti e il direttore generale della Rai, Billia, ieri erano a Montecitorio, per una audizione informale: «Siamo insieme, vedete?», ha sottolineato la signora. Ma gli scontri al vertice dell'azienda sembrano diventare più aspri dopo le minacciate dimissioni di Gianni Billia. Letizia Brichetto Moratti, lasciando la Camera, ha sibilato: «Gli incontri di Billia con Galliani? Non ne sapevo niente. Chiedete a lui». E Billia, a quanti gli chiedevano un commento sulle notizie dei conflitti tra lui e il presi-

dente della Rai, ha detto che si tratta di «una telenovela senza senso». Ma altri sostengono che è invece una guerra senza quartiere: e per questo, probabilmente, da viale Mazzini in questi giorni filtrerebbero notizie, esploderebbero casi, che coinvolgono ora gli uomini del presidente ora quelli del direttore.

Impianti della discordia

Dall'altra pesa l'incontro avve-

lizzare il suo ufficio: oltre ai capireddatori a Roma, infatti, pensa ad una task-force di inviati della Tgr da utilizzare per i servizi che vengono trasmessi dalle testate nazionali (e già il processo Muccioli è stato seguito da un «inviato»).

Di Rai si discuterà oggi alla Camera: il presidente Pivetti ha confermato il dibattito degli «autoconvocati» alle 18. Ma non ci saranno le telecamere, a non volerle erano An, Ccd, e una parte di Forza Italia. «Il Governo della tv spegne la tv», commenta il progressista Giuiliotti. I lavori saranno però trasmessi da Radio Rai: è la dimostrazione che anche viale Mazzini è in grado di fare le dirette, nonostante le resistenze della presidente Moratti.